

# «Contratto d'ingresso? In questa Italia è l'unica soluzione»

La lettera testimonianza di un lavoratore atipico:  
«Vivo da lavoratore di serie B. Niente mutuo in banca  
Per la maggioranza degli italiani lo Statuto non esiste»

## La lettera

**M.M.V**

LAVORATORE ATIPICO

**S**ono un lavoratore a progetto, uno dei moltissimi laureati della mia generazione che hanno un'occupazione tramite questa forma contrattuale. (...) Sono più o meno all'ottavo contratto a progetto consecutivo, al quarto anno di lavoro presso la prestigiosa struttura privata presso la quale svolgo le mie attività con orario 9.30-18.30, 5 giorni a settimana (...). Sono fermamente convinto che, quando tutto va bene, il contratto a progetto possa essere anche una discreta opportunità: soprattutto, ha ridotto le barriere d'ingresso (...). Ciò nonostante, in questi quattro anni ho vissuto da lavoratore di serie B. Non tanto per quel che facevo (...) quanto per una serie di altri fattori, economici e non solo:

1. se il netto mensile è paragonabile a quello che avrei da dipendente, non ho diritto né possibilità di contrattare buoni pasto, tredicesima, trattamento di fine rapporto, premi di produzione etc;

2. in una situazione difficile quale quella attuale, tutti noi «a progetto»

siamo i lavoratori più vulnerabili. La Direzione non ha provveduto a nessun licenziamento, ma in compenso ha ridotto il numero di dipendenti a progetto semplicemente smettendo di rinnovare tali contratti. (...);

3. la differenza è che i lavoratori con contratti non rinnovati sono finiti nella disoccupazione a zero euro, mentre i dipendenti (oltre al TFR) avrebbero avuto accesso ad ammortizzatori sociali decisamente più vantaggiosi;

4. tempo fa avevo inviato il mio curriculum ad un'azienda «concorrente». Sono stato immediatamente richiamato dal selezionatore risorse umane ed abbiamo parlato a lungo, fin quando m'ha chiesto «Quindi Lei è un dipendente». Inavvertitamente ho risposto che «Be', in realtà lavoro con un contratto a progetto». La telefonata si è interrotta pochi secondi dopo e non ho più avuto sue notizie;

5. insieme a mia moglie, precaria più di me (...), paghiamo 1.000 euro al mese d'affitto, perché col contratto a progetto tutto posso fare fuorché pensare all'idea d'un mutuo. Le Poste italiane si son rifiutate di farmi una carta di credito (...) e non posso accedere al credito al consumo.

Che dire? La sensazione forte è che tutto il diritto del lavoro e il welfare di questo Paese siano tarati su

un modello che non esiste, su un sistema fondato sull'industria manifatturiera di medio-grandi dimensioni. Non è questa l'Italia. L'Italia è il Paese delle micro-imprese con meno di 10 dipendenti, è il Paese delle partite-iva e sempre più è il Paese dei contratti a progetto. Non so quale sia la soluzione. L'idea di denunciare il mio datore di lavoro non la prendo neanche in considerazione, ovviamente: non ho intenzione di rovinarmi la vita. Sperare nella sua benevolenza, in un'assunzione octroyée, è altrettanto fuori discussione. Essere veramente a progetto, lavorando per più committenti, non è fattibile. Per uscirne non mi resta che sperare in un'iniziativa legislativa. Una proposta che parta da una considerazione banale banale: per la maggioranza degli italiani l'articolo 18 non esiste, come non esiste la cassa integrazione, come non esistono i sindacati. Esiste solo la flessibilità, una flessibilità senza prospettive e senza tutele(...). Io vedo in un modello di contratto unico la soluzione possibile. Però forse sono ingenuo e poco informato, magari esistono delle alternative. L'obiettivo condiviso, comunque, non può che essere quello di pervenire ad un sistema di flexsecurity. Per favore (...) trovate un compromesso, una risposta ai problemi reali di quest'assurda Repubblica, che dovrebbe essere fondata sul lavoro.❖

Foto Omniroma



**I precari** sono spesso dimenticati nelle statistiche sul lavoro

